

Santanchè fa il suo ingresso alla Camera Il Pdl la fischia

Il caso

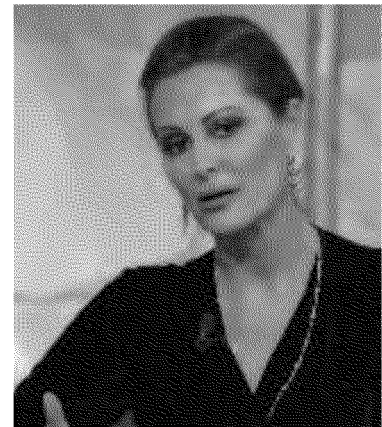
SUSANNA TURCO

ROMA

Arriva in un tailleur pantalone color avorio, tacco dodici a spillo e in tinta, già da sola una sfida agli schizzi di pioggia che infangano la città. Arriva alla Camera, saluta compiacente. Entra in Aula, si siede sui banchi del governo, la poltrona che le spetta dopo la sudatissima nomina a sottosegretario. E, in un attimo, dal partito nel quale è appena entrata, il Pdl, partono i fischi.

Sembra quasi, la rentrée di Daniela Santanché, l'ingresso in teatro della perfida Marchesa de Merteuil, interpretata da Glenn Close nella scena finale delle *Relazioni Pericolose* versione Steven Frears. Anche là fischi a scena aperta: ma almeno trattavasi di dramma.

Qui, piuttosto, invidie (altre parlamentari meno "beneficiate" di lei), rancori mai sopiti (gli ex aennini e, ancora, le signore azzurre da lei definite «orizzontali» in una memorabile intervista) e soprattutto una trama che vira in commedia. Il Pd Giachetti, infatti, pensa che i fischi siano rivolti all'oratore del momento (che in realtà nessuno ascolta) e protesta: «Sembra di stare allo stadio, lasciateci fare il nostro lavoro!». Poi gli spiegano. E lui interviene ancora: «Chiedo scusa a tutti, non avevo capito che i fischi fossero rivolti alla Santanché». Fate pure, dunque. Donato Lamorte, 79 anni, praticamente il padre putativo di Fini, attraversa l'emiclo e va a stringergli la mano, quasi commosso. ♦



Daniela Santanchè

